

JACOPO MAZZEI, AGOSTINO GEMELLI E IL NAZIONALISMO ECONOMICO CATTOLICO TRA LE DUE GUERRE MONDIALI

Luca Michelini

1. È merito della più recente storiografia aver sottolineato come il fondatore della Università Cattolica di Milano, Agostino Gemelli, si ponga l'obiettivo di costruire, scomparso Giuseppe Toniolo, una vera e propria scuola che fosse aggiornata dei più recenti progressi della scienza economica¹. Il progetto culturale del francescano è all'insegna metodologica del neo-tomismo: ha cioè lo scopo di trovare un punto di incontro tra scienza e fede. Lo comprova un episodio che riguarda un docente delle materie economiche della Cattolica, nonché deputato del Partito popolare italiano, Angelo Mauri. Secondo Gemelli, per il corso di storia del pensiero economico Mauri non doveva proporre agli studenti, come invece avrebbe voluto, un programma di economia sociale cattolica, quanto una serie di lezioni che oggi diremmo istituzionali, cioè ligie alla esposizione delle differenti scuole di pensiero così come si erano susseguite nel corso della storia. La cattolicità della disciplina, insomma, doveva essere affidata più che al suo intrinseco contenuto analitico (di cui Gemelli per altro non si occupa), all'offerta didattico-scientifica *complessiva* dell'Università milanese².

A metà anni Venti, e cioè nel momento in cui l'Università Cattolica ottiene il riconoscimento da parte dello Stato, l'obiettivo di Gemelli è però ben lontano dall'essersi realizzato. Lo stato dell'arte dell'economia cattolica dopo la morte del suo moderno capostipite (Toniolo) è impietosamente fotografato dalla commissione che giudica gli aspiranti cattedratici della neonata Università. Valutando i percorsi di Antonio Boggiano-Pico, Federico Marconcini e Mauri, cioè dei tre principali studiosi di economia che vanta il neonato ateneo meneghino, la commissione, composta da Luigi Einaudi, Augusto Graziani e Umberto Ricci, scrive che «nessuno dei tre» candidati ha «ancora raggiunto quella compiuta preparazione e quella rag-

* Università di Pisa.

¹ Cfr. M. Bocci, *Agostino Gemelli Rettore e francescano. Chiesa, regime, democrazia*, Morcelliana, Brescia 2003, nota a p. 135.

² Cfr. F. Duchini, *Angelo Mauri studioso di dottrine economiche*, in A. Canavero *et al.*, *Angelo Mauri (1873-1936). Contributi per una biografia*, Vita e pensiero, Milano 1988, pp. 159-161.

guardevole attività scientifica, che la cattedra di economia politica nell'Università cattolica di Milano, a loro avviso, richiede»³.

L'economia cattolica sconta, in effetti, una duplice difficoltà: trovare un continuatore della disciplina all'altezza dell'autorevolezza di Toniolo, che per il mondo cattolico aveva rappresentato un indubbio punto di riferimento; e quella di affermarsi all'interno di un corpus scientifico che, con economisti di fama – quelli che pubblicavano la seconda serie del «Giornale degli economisti» (Maffeo Pantaleoni, Vilfredo Pareto, Ricci ecc.) e i collaboratori della «Riforma sociale» (Einaudi ecc.) –, avevano messo in un angolo, di fatto, proprio la metodologia di Toniolo, oltre che gran parte delle sue proposte analitiche e di politica economica.

Ritengo che sia molto significativo che per uscire da queste oggettive difficoltà Gemelli punti su un giovane allievo di Toniolo, Jacopo Mazzei, impegnato nei corsi universitari della Cattolica, anche se poi approdato a Firenze, nella seconda metà degli anni Venti. Il profilo intellettuale di Mazzei risulta centrale, infatti, per diverse ragioni. In primo luogo consente di ricostruire un filone fondamentale del pensiero economico cattolico tra le due guerre mondiali: è sufficiente ricordare che Gemelli non cesserà di appoggiarne la carriera e gli affiderà il laureando Amintore Fanfani. In secondo luogo, ripercorrere le opere di Mazzei consente di ricostruire un filone di pensiero economico che la stagione del corporativismo fascista rimette al centro del dibattito scientifico: alludo al filone nazionalista e neo-mercantilista. In terzo luogo l'economista fiorentino incarna il proposito di Gemelli di aggiornare la cultura cattolica anche sul piano della scienza economica all'interno di un progetto più vasto volto a formare un nuovo tipo di classe dirigente cattolica. Nuovo, perché capace di porsi il problema della rinascita e del consolidamento istituzionale della Chiesa cattolica dopo la parentesi liberale. Nuovo, perché deciso a porsi quello che in termini icastici potremmo definire il problema della conquista dello Stato. È molto significativo, per esempio, che la rivista «Vita e pensiero», co-diretta da Gemelli, abbia un deciso taglio militante, anche sul piano politico: segue le vicende politiche anzitutto del Partito popolare, con la penna dello stesso Gemelli⁴, nonché del comunismo, con la penna di un altro co-direttore e docente della Cattolica, Francesco Olgiati⁵; nel corso del 1921 la rivista promuove anche la rubrica *Cronaca politica*, poi abbandonata nel 1922, e nel 1924 prende corpo la rubrica *Fatti e commenti*.

Si tratta di un progetto scientifico e politico ad un tempo, dunque, che si articola intessendo un dialogo significativo, positivo e costruttivo con

³ Cfr. *Annuario della Università Cattolica del Sacro Cuore. Anno accademico 1924-1925*, Vita e pensiero, Milano 1925, pp. 355-356.

⁴ Cfr. A. Gemelli, *Ciò che ho sentito al secondo Congresso del Partito popolare italiano*, «Vita e pensiero», 15-30 aprile 1920, pp. 308 e sgg.

⁵ Cfr. F. Olgiati, *Il bolscevismo*, «Vita e pensiero», 20 agosto 1919, pp. 425 e sgg. e Id., *I consigli di fabbrica*, «Vita e pensiero», 15 febbraio 1920, pp. 105 e sgg.

il fascismo⁶, ma al tempo stesso entrando in competizione con esso sul piano dell'egemonia sociale e culturale.

Tracce di questo dialogo, che non si nasconde le criticità del nuovo nascente regime, sono ben visibili nelle riviste legate a Gemelli e alla Cattolica. «Vita e pensiero» segue le vicende del fascismo con diversi autori⁷; con Ulisse Pucci, in *L'ora che volge*, l'analisi della crisi del liberalismo che culmina con la marcia su Roma si conclude così: «la dottrina cattolica vuole che quando una forma di governo è legittimamente costituita – anche se essa fosse inizialmente difettosa o discutibile nelle sue origini, nel suo esercizio nei suoi rappresentanti, – è dovere sottostarle in ciò che richiede l'ordine pubblico o il bene comune della società»⁸. L'autore inneggia alla riconciliazione tra Stato e Chiesa, che la dittatura fascista, in cui già si scorge la sovrapposizione tra Stato e Partito, potrebbe promuovere, portando così alla rinascita della nazione. «Il principio cattolico è l'unico che insegna il dovere della disciplina, dell'obbedienza, della rassegnazione. Ogni politica che non armonizza la sua attività con il principio religioso è destinata alla rivoluzione ed allo sciupio delle sue forze»⁹. Il delitto Matteotti suscita molta impressione e spinge la rivista a ritrovare nell'azione di Mussolini non solo il nazionalismo, ma anche «il bagaglio materialistico e socialista» dei primi tempi: sostituita la lotta di classe con la lotta tra nazioni, «s'incontrò necessariamente con il nazionalismo: al concetto del dinamismo economico s'aggiunse quello, già implicito nel marxismo ed esplicito in Sorel, della forza-violenza come estrema realtà storica». Come «Marx aveva attinto in Hegel la vernice filosofica del socialismo, il fascismo trovò nel neo-hegeliano Gentile il giustificatore della dittatura di partito»¹⁰. Duro il giudizio su Mussolini, novello «tiranno cinquecentesco», e sullo squadristo: «accopparono impunemente e sfacciatamente, se ne vantano in nome dei diritti della rivoluzione, si circondarono di cortigiane»; «la paura, la viltà, la menzogna e il silenzio generali e della stampa facevano da paravento al bacchanale sanguinario; i venditori di fumo intanto teorizzavano sullo Stato etico e sull'Impero. L'assassinio di Matteotti buttò all'aria il paravento compiacente»¹¹. La conclusione del ragionamento è la seguente: «il problema della ricostruzione dei valori morali della nazione è un problema di totalità»: «non si può mettere insieme il crocefisso e le

⁶ Oltre al testo di Maria Bocci cfr. le osservazioni di G. Miccoli in *Padre Agostino Gemelli, Università cattolica e regime fascista*, «Studi storici», 45 (2), 2004, pp. 609-624.

⁷ Cfr., a firma Vir, *La nota politica*, «Vita e pensiero», luglio 1921, pp. 439 e sgg. e quella del novembre 1921, pp. 694 e sgg.; il testo di Filippo Meda, *Il fascismo e i cattolici*, agosto 1922, pp. 449 e sgg.

⁸ Cfr. U. Pucci, *L'ora che volge*, «Vita e pensiero», dicembre 1922, p. 711.

⁹ Ivi, p. 716.

¹⁰ Cfr. P. Bondioli, *Nell'ora della tormenta*, «Vita e pensiero», agosto 1924, pp. 452-453.

¹¹ Ivi, p. 453.

bische, l'insegnamento religioso e la filosofia di Hegel, il pensiero, la tradizione cattolica e la dottrina di Machiavelli, il tempio e la loggia, il Dio dei credenti e lo Stato-Dio degli statolatri. Bisogna decidersi: o si accetta la dottrina della Chiesa nella sua integrità come l'unica salda base su cui restaurare intimamente la nazione [...] o si continua e si perpetua la crisi secolare» della nazione italiana¹².

Se il delitto Matteotti costituisce, dunque, un momento di grave crisi del rapporto con il fascismo, assume però il tono di una posizione ufficiale dell'Università cattolica nei confronti del nascente regime la lezione di chiusura dell'anno accademico 1927-1928 di Ludovico Barassi dal titolo *La collaborazione delle classi produttrici e l'ordinamento sindacale italiano*: contro la lotta di classe «avvelenatrice e sorda ai danni dell'economia nazionale» è stata promulgata la legge sindacale del 3 aprile 1926, che «si levò in nome dell'interesse nazionale alla produzione [...] Lo Stato all'uopo si giova dei sindacati riconosciuti», divenuti così «enti di diritto pubblico»¹³.

Come dicevo, sul piano dell'egemonia culturale e sociale il cattolicesimo di Gemelli non vuole fare concessioni. Mentre in alcuni paesi europei «i cattolici hanno saputo imporsi [...] e i loro organismi di coltura sono ad un tempo focolai di indagine scientifica, strumenti di difesa della nostra fede», in Italia la situazione è differente a causa del precipuo percorso di unificazione nazionale: «le ragioni politiche hanno fatto sì che i cattolici – come tali – fossero esclusi da tutte le manifestazioni della vita pubblica: quindi anche dall'istruzione nazionale. [...] I cattolici italiani esercitano una ben scarsa influenza nella vita culturale del nostro paese»¹⁴. E per ricostruire questa influenza non ci si può affidare alle posizioni del maggiore teorico del fascismo. Gemelli prende infatti le distanze dal «panteismo» di Gentile: «Per noi cattolici lo Stato [...] è l'organizzazione politica della società umana ai fini naturali della convivenza e perciò presuppone i limiti del diritto naturale. Per questo ancora non ci è possibile con il Gentile identificare lo Stato con la nazione, lo Stato con la società, perché lo Stato, in quanto società organizzata, è diverso dalla società»¹⁵.

2. È indispensabile ricordare che sul piano del pensiero economico tra la Prima guerra mondiale e la prima metà degli anni Venti si definiscono due correnti principali all'interno del movimento nazionalista: l'una

¹² Ivi, p. 454.

¹³ Cfr. L. Barassi, *La collaborazione delle classi produttrici e l'ordinamento sindacale italiano*, in *Annuario della Università cattolica del Sacro Cuore*, Vita e pensiero, Milano 1928, pp. 75-89, la citazione a p. 76.

¹⁴ Cfr. A. Gemelli, *Perché i cattolici italiani debbono avere una loro università*, «Vita e pensiero», 20 luglio 1919, p. 368.

¹⁵ Cfr. A. Gemelli, *La riforma universitaria di Giovanni Gentile*, «Vita e pensiero», novembre 1923, p. 716. Che il tema della riconquista di una egemonia cattolica nella società italiana sia il fulcro dell'attività di Gemelli cfr. anche La Redazione, *Per la rinascita cristiana*, «Vita e pensiero», gennaio 1924, pp. 3-5.

proto-corporativa, l'altra legata, invece, alla tradizione economica liberal-liberista. I personaggi più rappresentativi di questi due filoni sono stati, rispettivamente, Alfredo Rocco e Maffeo Pantaleoni: questi egemone sul piano politico-governativo durante la prima fase di potere del fascismo, e cioè fino ai ministeri di Alberto De' Stefani, caratterizzati da quella che Pantaleoni definiva una politica economica manchesteriana, cioè neo-liberista; Rocco egemone, invece, dal momento in cui il fascismo da movimento si struttura in vero e proprio regime, a cominciare dalle leggi del 1925-1926. Ciò che accomunava queste due correnti di pensiero era la lotta senza quartiere allo Stato liberale e al movimento socialista, la ripulsa della democrazia politica e del libero sviluppo del dibattito politico, l'appoggio organico dato al fascismo, di cui si vuole indirizzare l'evoluzione rintuzzando taluni aspetti del suo programma ritenuti eversivi dell'ordinamento borghese (tendenze repubblicane, corporativismo di stampo soreliano quale quello codificato nella Carta del Carnaro), infine la creazione di istituzioni parlamentari corporative. Le due correnti erano invece divise sul piano della visione del rapporto tra Stato e mercato. I proto-corporativi volevano questo rapporto incentrato sulla attività del primo, fino al punto di prospettare un radicale cambiamento della scienza economica: in nome delle esigenze supreme della nazione, l'economia doveva abbandonare alcuni dei propri presupposti, anzitutto l'individualismo, risultando 'l'uomo economico' caro ai manuali universitari di economia 'pura', che avevano avuto in Pantaleoni un teorico di fama internazionale, un'astrazione inconcludente e spesso pernicioso sul piano della elaborazione della politica economica¹⁶. Con la stesura della Carta del lavoro queste due correnti di pensiero subiranno molteplici evoluzioni, incardinate sul contenuto da dare al neonato 'corporativismo' fascista, a sua volta continuamente sollecitato sul piano anzitutto storico, da svolte epocali: la riconciliazione tra Stato e Chiesa cattolica, la crisi del '29, l'ascesa di Hitler al potere, il consolidarsi di sistemi economici pianificati come quello sovietico, infine la Seconda guerra mondiale.

È in questo contesto che emerge l'importanza della figura di Mazzei: come dicevo, attraverso le sue opere la cultura cattolica cerca un proprio peculiare spazio tra le due correnti di pensiero ora richiamate. Il nazionalismo, d'altro canto, aveva le carte in regola per tentare di costruire una egemonia sullo stesso fascismo: è emblematica, in questo senso, una riflessione di uno dei commentatori politici della rivista di Gemelli «Vita e pensiero». L'autore, infatti, ritrova nel nazionalismo un movimento capace di imprimere al fascismo «una fisionomia programmatica». In un primo tempo il fascismo esaurì «ogni attività nell'azione violenta» e «sotto l'in-

¹⁶ Cfr. L. Michelini, *Il pensiero economico del nazionalismo italiano*, in Id., *Liberalismo, nazionalismo, fascismo. Stato e mercato, corporativismo e liberismo, nel pensiero economico del nazionalismo italiano, 1900-1923*, M&B publishing, Milano 1999, *passim*.

composto agitarsi degli squadristi turbolenti, in mezzo alle distruzioni, alle bastonate, alle spedizioni punitive, alle sparatorie, nessuna idea concreta si rivelava». Da un programma «negativo», «alimentato spesso dalle classi che per un momento pensarono di fare dei fascisti una guardia pretoriana di interessi capitalistici», Mussolini si trovò a dover elaborare un programma positivo e di governo. «Mantenuto il concetto – e la sostanza – fondamentale della forza» Mussolini, «contro il lassismo politico del liberalismo, chiuse il suo programma di governo nelle tre formule di eticità autonoma prima ed assoluta dello Stato, di antidemocrazia nazionalista nella politica interna e di nazionalismo imperialista nella politica estera»¹⁷.

3. A quale delle due correnti del nazionalismo italiano Mazzei si dimostra più vicino? E qual è lo strumento individuato per circoscrivere all'interno di questo filone una specificità cattolica?

Anzitutto è necessario specificare che l'impegno intellettuale del fiorentino non si manifesta attraverso la collaborazione diretta a testate legate al movimento nazionalista o fascista, come invece accade per altri economisti italiani che scrivono su riviste come «Politica», «La vita italiana», «Idea nazionale», «Gerarchia». A differenza di quanto avverrà negli anni successivi, come gli verrà imputato dalla Commissione per l'epurazione che, a liberazione avvenuta, stenderà un elenco di riviste variamente impegnate col fascismo con le quali Mazzei aveva collaborato, gli editori e le occasioni dello studioso rimangono, per il primo lustro degli anni Venti, quelle del mondo cattolico: «La rivista internazionale di scienze sociali», la «Rivista bibliografica italiana», «Il raccoglitore», l'Università cattolica di Milano, le settimane sociali e la casa editrice Vita e pensiero.

In secondo luogo, sul piano dell'impegno civile il fiorentino inizia la propria militanza affiancandosi al Partito popolare italiano, dal quale, però, prende le distanze agli inizi del 1921, in coincidenza con l'avvio della collaborazione con l'Università Cattolica. D'altra parte, fino alla seconda metà degli anni Venti Mazzei non ha occasione di prendere una posizione diretta e aperta nei confronti del fascismo. Molto significativa è a questo proposito l'esperienza editoriale di una rivista fiorentina sorta dalla cerchia familiare di Mazzei: alludo al «Raccoglitore». La rivista non solo pubblica numerosi testi di Mazzei, ma anche quelli di significativi esponenti del mondo cattolico. Tra gli intellettuali, gli imprenditori e i blasonati possidenti che vi scrivono si annoverano, tra gli altri, Giraldo Bruni, Giulio Guicciardini, Carlo Fabricotti, Romeo Alberto Masini, Mario Pini, Giovanni Sardi, Angelo Valdarnini. Si tratta di uno spaccato significativo delle classi dominanti e intellettuali legate al nascente Partito popolare: significativo non solo per le analisi proposte, che qui non posso richiamare se non per Mazzei, che però definisce il taglio della rivista; significativo anche per il deciso silenzio mantenuto dalla rivista sui drammatici even-

¹⁷ Bondioli, *Nell'ora della tormenta*, cit., pp. 452-453.

ti del primo dopoguerra, anche quelli che riguardano proprio il PPI (con l'allontanamento di Luigi Sturzo voluto dal Vaticano). L'evocata e argomentata «rinascita» e «reazione» cattolica nei confronti del sistema liberale che trapela da ogni pagina della rivista, non deve insomma intralciare le strategie politiche della Chiesa di Roma.

Per quanto riguarda i saggi che Mazzei pubblica fino al 1925 essi mostrano uno studioso consapevole che la vita delle nazioni è fondata sulla lotta economica e sociale. Mazzei ritiene che sul piano internazionale questa lotta sia ineludibile e che caratterizzi i rapporti tra Stati quali che siano i tentativi istituzionali di creare un pacifico ordine internazionale. I rapporti internazionali, cioè, sono dominati dai tentativi di circoscrivere ampi spazi economici funzionali alle nazioni di volta in volta dominanti o in cerca di dominio, utilizzando tanto strumenti economici che strumenti di carattere diplomatico e militare. È su questo piano che, finita la Grande guerra, si misura la distanza dell'allievo dal maestro Toniolo. Non è un caso che con la scomparsa di Toniolo Mazzei imbastisca un dialogo scientifico con un allievo dell'economista socialista Achille Loria, Marco Fanno, che aveva pubblicato nel 1906 il volume *L'espansione commerciale e coloniale degli Stati moderni* (Torino, Bocca).

Sul piano delle comunità nazionali, invece, è convinzione di Mazzei che la lotta, che è lotta tra classi sociali, debba trovare una riconciliazione e che essa debba far perno sia sullo Stato sia sull'azione delle parti sociali. Da un lato vi sono le classi sociali proletarie, i cui moti possono inevitabilmente sconfinare nella rivoluzione sociale e politica se si lasciano operare liberamente i puri meccanismi di mercato: puri in quanto intesi in senso rigidamente individualistico. Dall'altro lato vi sono le classi dominanti, cioè le classi proprietarie, che, se consapevoli del proprio ruolo dirigente, sia sul piano economico che su quello sociale e politico, e se consapevoli che un mercato inteso in senso individualistico genera destabilizzazione sociale e politica, hanno il dovere di creare coesione sociale, anzitutto sul piano distributivo. Un piano che prevede sia l'intervento dello Stato, sia la responsabilizzazione dei ceti dirigenti in tema di equità sociale. Prima della Grande Guerra Mazzei si dimostra vicino al liberalismo cattolico: simpatizza, infatti, per quei cattolici che partecipano alla vita politica dello Stato e che ritengono che le istituzioni pubbliche debbano farsi carico della questione sociale¹⁸. Nel primo dopoguerra Mazzei si dichiara apertamente vicino alle tesi nazionalistiche¹⁹, ma mantiene una certa sensibilità per la questione sociale. I suoi interventi, negli anni cruciali del primo dopoguerra, in tema di controllo operaio e di ripartizione della terra si distinguono, per esempio, da quelli di Pantaleoni perché il fiorentino non

¹⁸ J. Mazzei, *Federico Ozanam e i suoi tempi*, «Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie», 62 (248) 1913, pp. 463-496.

¹⁹ Id., *Giulio de Montemayor. Nazionalismo e diritto internazionale*, «Rivista bibliografica italiana», 24 (13-14), 10-25 luglio 1919, pp. 305-308.

è alla dichiarata ricerca di una soluzione della questione sociale *al di fuori* della cornice dello Stato liberale. Interviene nel dibattito sulla ‘rivoluzione italiana’ partendo da una critica della teoria liberale della proprietà, che ai suoi occhi ha un fondamento sociale e non naturale; Mazzei, inoltre, si dimostra favorevole a forme di compartecipazione alla direzione d’azienda²⁰ e alla distribuzione della terra²¹, anche se alla fine egli giustifica quella grande proprietà terriera, di cui egli è blasonato esponente, che investe e che contribuisce all’accrescimento del benessere di tutte le classi sociali. Per sottolineare i pericoli della rivoluzione comunista Mazzei dimostra come nel corso della Rivoluzione francese gli assegnati fossero serviti come strumento di espropriazione senza indennizzo della proprietà terriera²². Si confronta, quindi, con Marx e Smith: da un lato mostrando come il socialismo, al quale Mazzei non concede nulla sul piano dottrinario e pratico, sia il frutto inevitabile di un capitalismo inteso in senso individualistico²³; dall’altro lato sottolineando come lo scozzese possa essere letto in modo differente dalle interpretazioni liberiste, come aveva proposto la scuola storica, che vi trovava un autore attento alla politica di potenza della nazione²⁴. Infine, nel 1925 Mazzei pubblica un contributo, il primo di natura più teorica, dove dichiarato è l’intento di conciliare la filosofia sociale di J.S. Mill con i precetti racchiusi nella *Rerum novarum*²⁵. Il tentativo, insomma, è quello di conciliare politiche protezionistiche e di potenza con politiche economiche nazionali non incentrate sui bassi salari, al contrario di quanto teorizzato e avvenuto nell’Inghilterra tra Sette e Ottocento.

Mazzei, insomma, rimane vicino alle posizioni cattoliche in tema di ‘questione sociale’ e risulta avulso dal cuore della battaglia politica che imperversa nel Paese, dimostrandosi favorevole, nel 1920, ai tentativi di ridisegnare entro la cornice istituzionale dello Stato liberale il rapporto tra capitale e lavoro. Non ritroviamo nei suoi scritti la veemenza oratoria squadristica di un Pantaleoni – e basti leggere il volume Laterza *Bolcevismo italiano* del 1922 –, che certo avrebbe considerato i ragionamenti di Mazzei come bolscevichi e come tipica manifestazione di quella ‘frollezza’ delle classi dominanti italiane incapaci di resistere, come più volte sottolineato da Pareto, all’avanzata della nuova élite proletaria. È importante

²⁰ Id., *L’importanza di una riforma (il controllo operaio nelle fabbriche)*, «Il raccoglitore», 10, 1920.

²¹ Id., *Giuseppe Tanari. Senatore del Regno. Studi sulla questione agraria*, «Rivista bibliografica italiana», 24 (7-8), 10-25 aprile 1919.

²² Id., *Le crisi economico-finanziarie della Francia nel secolo XVIII*, «Il raccoglitore», 5 e 7-8-9, 1920.

²³ Id., *Studi sul Marx*, «Il raccoglitore», 11-12, 1920.

²⁴ Id., *Il pensiero di A. Smith*, «Il raccoglitore», 4, 1923.

²⁵ Id., *Principi etici ed economia*, in *Il XL anniversario della Enciclica “Rerum Novarum”*. Scritti commemorativi pubblicati a cura della Università Cattolica del Sacro Cuore con il contributo della Unione Cattolica per le Scienze sociali, Vita e pensiero, Milano 1931, pp. 304-375.

ricordare che Pantaleoni aveva duramente polemizzato con un noto e autorevole esponente del nazionalismo italiano, Filippo Carli, che, oltre che protezionista e 'antipurista' in economia, era favorevole alla partecipazione operaia alla direzione d'azienda: e la polemica ebbe come risultato l'allontanamento di Carli dal nazionalismo e l'estromissione dal programma nazionalista del dopoguerra di forme di partecipazionismo operaio²⁶.

Pur condividendo gli intenti del nazionalismo di arrivare ad una riforma corporativa delle istituzioni, Mazzei focalizza la propria attenzione sulle correnti di pensiero (americane e tedesche: Carey, List, Patten) e sulle nazioni protezioniste (Stati Uniti, Francia, Germania, l'Inghilterra mercantilista), perché capaci di dar conto dei fattori materiali dello sviluppo economico e della politica di potenza, che rimane il cuore dei suoi interessi²⁷. Come scriverà, commemorandolo, Fanfani, «non vi è dubbio che Jacopo Mazzei fra gli scrittori italiani dell'ultimo secolo è quegli che meglio ha conosciuto e descritto le guerre economiche condotte dai popoli»²⁸. Nei volumi che dedica alla politica economica e doganale degli Stati Uniti, della Francia e dell'Inghilterra, Mazzei abbraccia una metodologia diametralmente opposta a quella di Pantaleoni: le idee non sono che l'espressione dell'incessante sviluppo delle forze produttive della società e privarsi di questa consapevolezza, che in effetti spinge l'autore a considerare con una certa diffidenza la disputa dottrinale, significa rinunciare ad un importante strumento di interpretazione e di governo della realtà. La metodologia di Mazzei solleva, non a caso, le perplessità di Fanno, che continuerà a spronarlo ad occuparsi di teoria economica. Ed anche le commissioni di concorso, che comunque gli apriranno la strada dell'università, lo giudicheranno uno storico dei fatti e delle idee economiche e non un teorico. Forse non a torto le sue tesi vengono paragonate a quelle di Gustav Schmoller²⁹.

4. In conclusione, Mazzei propone una sorta di sincretismo incentrato sulla conciliazione tra le aspirazioni sociali milliane – per altro favorevoli ad un protezionismo temperato –, la più antica tradizione mercantilista e protezionista, di cui però rifiuta il classismo fondato sulla moderazione salariale, e gli insegnamenti sociali della Chiesa di Roma. Si tratta di una

²⁶ Cfr. Michelini, *Il pensiero economico del nazionalismo italiano*, cit.

²⁷ Cfr. J. Mazzei, *Della politica doganale degli Stati Uniti con speciale riguardo all'Italia*, Bemporad, Firenze 1919; Id., *Politica doganale del dopo la guerra*, Tipografia Galletti e Cocci, Firenze 1924; Id., *Politica economica internazionale inglese prima di Adamo Smith*, Vita e pensiero, Milano 1924.

²⁸ A. Fanfani, *La vita di un maestro*, «Vita e pensiero», aprile 1949, p. 181.

²⁹ C.W. Guillebaud (reviewed by), *Politica economica internazionale inglese prima di Adamo Smith*. By Jacopo Mazzei, «The Economic Journal», 36 (142), 1926, p. 262; cfr. anche C. Rosselli, [recensione a] *Jacopo Mazzei. Politica economica internazionale inglese prima di Adamo Smith*, «La riforma sociale», 32 (36/9-10), 1925, p. 486.

proposta che non offre spazio alla rivoluzione marginalista e al purismo e all'individualismo metodologico che l'aveva supportata. Si tratta di una posizione certamente incapace di mettere seriamente in crisi la tradizione pantaleoniana e paretiana; al tempo stesso, però, con la metà degli anni Venti il neo-mercantilismo di Mazzei è destinato a inserirsi in modo organico nel tentativo di una parte rilevante della cultura economica fascista di scalzare la tradizione purista. Una celebre raccolta del 1936, che ospiterà il corposo contributo di Mazzei *Schema di una storia della politica economica internazionale nel pensiero dei secoli XVII, XVIII e XIX*, segnerà l'apogeo di questo tentativo egemonico: nel terzo volume della Nuova collana di economisti stranieri e italiani intitolato *Storia economica* Gino Luzzatto includerà autori e saggi che interpretano e rivalutano il pensiero mercantilista e che tentano, in epoche diverse e da punti di vista analitici per altro molto diversi, di segnare la fine dell'epoca del *laissez-faire*. Accanto a *L'origine dell'economia politica* di Karl Bücher il volume include *Il sistema nazionale dell'economia politica* di Friedrich List, *La fine del laissez-faire e Autarchia economica* di John Maynard Keynes, *Il mercantilismo* di Eli Filip Heckscher.

Non può insomma sorprendere che durante il ventennio Mazzei assuma una posizione di vera e propria preminenza nelle istituzioni culturali e politico-culturali di Firenze, la capitale della cultura italiana. Socio dell'Accademia dei georgofili (1926), della Società colombaria (1927), diviene presidente della Società Leonardo da Vinci (1936), presiede il Gabinetto Viesseux nel periodo successivo alla estromissione di Montale (1938), è quindi fiduciario della Sezione professori universitari dell'Associazione fascista scuola (1937), presidente della sezione fiorentina dell'Istituto nazionale di cultura fascista (1937), infine membro del direttorio federale del fascio di Firenze. Incaricato di politica economica presso il Cesare Alfieri dal 1930 al 1934, dal 1929 al 1932 Mazzei è direttore della Scuola di perfezionamento di studi politici internazionali, dove insegna Teoria e pratica dei trattati di commercio³⁰. Nel 1934 è tra i fondatori della «Rivista di studi politici internazionali», emanazione del Cesare Alfieri, che il fascismo considerava istituzione di punta per la formazione della classe dirigente del Paese, più in particolare di quella diplomatica³¹. Mazzei è anche vice presidente dello Studio fiorentino di politica estera, attivo nel campo degli studi e nell'appoggio alla politica estera fascista e a cui si deve l'iniziativa della nascita della rivista³². Numerosi saranno i saggi dedicati alla politica coloniale, all'autarchia, al ruolo che la politica di potenza aveva rivestito nel pensiero fisiocratico e mercantilista e ai rapporti economici internazionali degli anni Venti e Trenta del Novecento. Tra i lavori più impegna-

³⁰ Cfr. G. Malgeri, *La nascita della «Rivista di studi politici internazionali»* (Firenze, 1934), «Rivista di studi politici internazionali», 84 (2), 2017, pp. 237-238.

³¹ Ivi, p. 234.

³² Ivi, p. 248.

tivi si ricordano *Politica doganale differenziale e clausola della nazione più favorita* (1930) e il già citato *Schema di una storia della politica economica internazionale nel pensiero dei secoli XVII, XVIII e XIX*.

Saranno poi numerosi i saggi di Mazzei dedicati all'analisi della politica economica internazionale e al tentativo dei totalitarismi di creare i propri esclusivi e 'vitali spazi economici', cioè un nuovo ordine economico mondiale. È sulla politica di potenza dell'Italia fascista degli anni Trenta e Quaranta che Mazzei propone dei contributi anche di natura più politica. Fu questa tematica, infatti, a registrare la maggior compromissione dell'economista con il regime, come dimostra, a liberazione avvenuta, il processo di epurazione a cui l'economista è sottoposto, finito con la censura e non con l'estromissione dal ruolo. Per quanto fascista 'moderato e moderatore', come testimonieranno a favore di Mazzei due personalità di assoluto rilievo civile come Giorgio La Pira e Piero Calamandrei, l'economista fu comunque fascista: tra gli altri, è sufficiente leggere il saggio *Guerra*, dell'ottobre 1939, dove l'autore inneggia all'espansione su scala europea del 'totalitarismo corporativo'³³.

C'è materiale sufficiente per riconsiderare sul piano storiografico le più complessive vicissitudini del tentativo gemelliano di rinnovare la cultura economica cattolica.

³³ J. Mazzei, *Guerra*, «Economia», nuova serie, 17 (24/4), 1939, cito dall'estratto, pp. 10-11.